

Casini: «Dico sì, ma il candidato lo scegliamo noi»
Vertone e Della Valle: «No, insidia il bipolarismo»

Presidenze Camere La destra è divisa

Quale opposizione dal centro-destra? Il Polo discute, cominciando dalla risposta da dare all'offerta della presidenza di una Camera. Casini pone come condizione che non sia l'Ulivo a scegliere il candidato della minoranza. Il neo-senatore Saverio Vertone invece è contrario: «Sarebbe l'inizio dello scivolamento verso il tubo di scarico del grande centro di Dini e Scalfaro». E Della Valle chiede più moderazione: «Abbiamo perso per i toni urlati».

PAOLO BRANCA

ROMA Dire sì o no all'offerta della presidenza di una Camera? Chissà quanti in Polo, una settimana fa, pensavano che il dilemma sarebbe stato tutto qui. Niente ministri, niente posti di potere, ma solo un riconoscimento istituzionale al ruolo della minoranza. Ma anche così si discute e già ci si divide. Da una parte i possibilisti, dall'altra i contrari ad ogni accordo con l'Ulivo. E dall'esito di questa discussione, forse, sarà possibile capire parecchie cose sull'opposizione che verrà.

Nella parte dei «possibilisti», ci sono ancora una volta i ciccadini. Il loro leader, Pier Ferdinando Casini, dice ad esempio che il Polo potrebbe accettare la presidenza di una Camera, ma a tre condizioni: «Innanzitutto - dice in un'intervista alla "Discussione" - occorre che si avanzi una proposta formale. Secondo, che si consenta alla minoranza di selezionare il proprio candidato e non si induca alla tentazione di scegliere, in quanto maggioranza, il candidato della minoranza. Terzo punto, bisogna che si convenga con chiarezza che questo non significa un'alterazione o un capovolgimento di ruoli fra maggioranza e opposizione, perché è semplicemente una funzione di garanzia».

Sul fronte dei contrari si trovano assieme - a sorpresa - due esponenti forzisti assai lontani, come il neo-senatore Saverio Vertone e l'ex vicepresidente della Camera Raffaele Della Valle. Ma sono gli argomenti usati a rimarcare anche qui la differenza. Perché se per Della Valle, tornato a tempo pieno alla professione di avvocato «ma sempre attivo in Forza Italia», la ragione di un rifiuto sarebbe esclusivamente istituzionale («la logica del maggioritario»), per Vertone, giornalista ed intellettuale passato a tempo pieno alla politica, a questa se ne aggiunge un'altra di notevole peso politico: «In questo momento - spiega Vertone - credo che l'accettazione della presidenza di una Camera sarebbe l'inizio di uno scivolamento verso il tubo di scarico del grande centro rappresentato da Dini e da Scalfaro. E questo sarebbe un disastro per tutti se si ritra il grande centro e si disarticola il Polo, dopo qualche anno di governo».



Vertone

«Abbiamo perso perché la linea è stata troppo moderata, questo ha favorito Bossi»



Della Valle

«Il Polo è stato danneggiato dai toni urlati. Vanno recuperati i voti moderati...»

«Ma il problema - premette l'ex vicepresidente di Montecitorio - non deve essere ridotto ad un puro fatto di schieramento. Per sgombrare il campo da ogni dubbio, l'Ulivo ha vinto e deve governare, senza ribaltoni o manovre di questo tipo. Il "grande centro", se così lo si vuole chiamare, è un problema di prospettiva politica: significa dare spazio e scegliere quegli uomini in grado davvero di interpretare un ruolo di moderazione nella politica italiana. Ce ne sono in tutti gli schieramenti, nell'Ulivo, naturalmente nel Polo, e anche nella Lega. E soprattutto ci sono nel Paese in fondo si richiama a questo orientamento almeno il sessanta per cento dell'elettorato italiano. Se il 21 aprile il Polo ha perso è soprattutto a causa dei toni tutt'altro che moderati della sua campagna elettorale».

Anche qui opposto il parere di Vertone: «Innanzitutto - spiega il "professore" - se è vero che c'è stata una sconfitta politica ed elettorale, è anche vero che non si è registrata una perdita di consensi. Due anni fa, il Polo con la Lega aveva ottenuto il 42 per cento, oggi senza Bossi siamo ai 41 e zero cinque, e questa volta, per gli altri, non c'è certo l'alibi di Ambra, delle televisioni e di tutto il resto... Detto questo, non credo che abbia vinto l'Ulivo a causa degli "estremismi" del centro-destra, al contrario - conclude Vertone - una delle ragioni del grande successo della Lega al nord-est è stato proprio il timore delle larghe intese fra Polo e Ulivo. Si è data cioè l'impressione di voler attenuare i contrasti con l'altro schieramento di centro-sinistra».

Dalla scelta di quale opposizione, dipenderà naturalmente anche la scelta dell'uomo che dovrà guidare l'avvocato Della Valle e i reddino su Berlusconi: «Vedremo se e come prenderà corpo una politica di centro. Per ora - spiega - è prematura fare dei nomi...». Per la politica che ha in mente Vertone, invece, il Cavaliere va ancora bene: «In fondo - dice Berlusconi - continua ad essere il perno del sistema politico italiano. Per il Polo, ovviamente, che si è formato attorno a lui, ma anche per l'Ulivo che è nato contro di lui».

E Di Pietro? Qui, l'avvocato e il giornalista sono d'accordo, meglio farne a meno. «Un bravissimo poliziotto, un ottimo magistrato - dice Vertone - ma non mi sembra che la sua cultura gli consenta di essere un leader politico, o addirittura uno statista». Aggiunge Della Valle: «I cittadini hanno eletto lo loro classe politica che secondo me è in grado di gestire la cosa pubblica senza dover ricorrere ad elementi che non si sono presentati al voto. Altrimenti che ci stanno a fare le elezioni?».



La sede Rai di Saxa Rubra a Roma

Master Photo

Il giornalista: «Chiedo giustizia per i danni della gestione Moratti»

«Nessuna resa dei conti alla Rai» Il Pds smorza il caso Morrione

«A viale Mazzini non vendette ma giustizia»: le dichiarazioni di Roberto Morrione (direttore Rai sollevato dall'incarico e coordinatore della campagna elettorale di Prodi) creano polemica, in particolare all'interno dell'Ulivo. Mancina: «Inopportuno, sembra il Polo»; Paissan: «La giustizia la fanno i giudici, la politica è un'altra cosa»; Giulietti: «Le regole unica garanzia». Vita: «Nessun polverone, pensiamo alla legge per ridare credibilità all'informazione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Nessuna vendetta, ma il nuovo consiglio della Rai dovrà fare giustizia» le dichiarazioni di Roberto Morrione, vicedirettore del Tg2 con i Professori e direttore di Televideo per sei mesi durante la gestione Moratti (in causa con la Rai per essere stato sollevato dall'incarico), non molto duro sostenendo di «non capire il senso e l'opportunità dell'intervento di Morrione - Le sue dichiarazioni aveva chiesto giustizia per i danni alla Rai compiuti dalla gestione Moratti», e sullo stesso tema è apparsa una sua intervista al *Corriere della Sera* di ieri, in cui parla di degrado del prodotto e di «controllo dell'informazione politica», afferma che hanno «resistito» solo Minoli, Santoro, Biagi e l'Annun-

ziata. Se da destra Del Noce protesta contro quelli che definisce «toni minacciosi», la discussione più vivace è però quella che impegna l'Ulivo.

Claudia Mancina, deputata dell'Ulivo e membro della segreteria del Pds, è intervenuta in modo molto duro sostenendo di «non capire il senso e l'opportunità dell'intervento di Morrione - Le sue dichiarazioni aveva chiesto giustizia per i danni alla Rai compiuti dalla gestione Moratti», e sullo stesso tema è apparsa una sua intervista al *Corriere della Sera* di ieri, in cui parla di degrado del prodotto e di «controllo dell'informazione politica», afferma che hanno «resistito» solo Minoli, Santoro, Biagi e l'Annun-

ci presidente della Commissione di vigilanza, che avverte che «Morrione non parla a nome dell'Ulivo, non ha incarichi politici e come cittadino e giornalista trattato in modo inammissibile ha diritto di esprimere le sue opinioni. Però - ha aggiunto - la giustizia si ottiene dai tribunali, la politica è un'altra cosa. La politica dell'Ulivo è contraria a una resa dei conti nella Rai. Occorre un Cda non di parte, non monocolore come quello della Moratti, che rianchi l'azienda». Dichiarazione commentata dallo stesso Morrione, che si è detto «d'accordissimo con Paissan. Ma tutto quello che lui dice - ha aggiunto il giornalista - l'ho detto anch'io nell'intervista al *Corriere*».

Di tutt'altro avviso l'on Giuseppe Giulietti: «Quello che dice Morrione è tutto vero - sostiene infatti - lui ha dato la stura a sentimenti larghissimamente condivisi in Rai e non solo tra i giornalisti. Sentimenti che riguardano centinaia e centinaia di lavoratori che hanno subito una delle fasi più violente della storia della Rai. Il Cda della Moratti ha falciato tutti i direttori che aveva trovato, su mandato politico. Volciac fu cacciato come comunista, sono state vinte cause in

cul per la prima volta si parla di motivi politici; sono state fatte scelte assolutamente anti-imprenditoriali come la cacciata di Guglielmi. Ora ci sia necessità di ridare dignità ai lavoratori Rai è indubbio. Detto questo, nessuno vuole vendette. L'Ulivo ripete da prima delle elezioni che è fondamentale trovare l'intesa sulla legge di sistema. La destra risponde a queste proposte».

Un appello a smorzare i toni delle polemiche e «a non lasciarsi prendere da dispute e discussioni che portano totalmente fuori strada» è venuto dal responsabile dell'informazione del Pds, l'on Vincenzo Vita, che ritiene «davvero preoccupante che la discussione si stia orientando verso un problema "epurazioni sì, epurazioni no" che non sussiste e che rischia di creare un polverone facendo passare in secondo piano problemi veri. Ciò non significa - ha proseguito Vita - dimenticare quello che è successo negli ultimi mesi e il clima creato dalla destra. Il problema è creare le condizioni perché ciò non si debba più ripetere, ridando spazio e funzione alle storie professionali, alla qualità, all'autonomia delle scelte aziendali».

Enrico La Loggia (Fi) accoglie l'idea di una federazione con Ccd e Cdu

«A Buttiglione rispondo sì»

MICHELE URBANO

MILANO Una federazione Forza Italia-Ccd-Cdu? Enrico La Loggia, il capogruppo uscente dei senatori azzurri - candidato alla riconferma - prende al volo la proposta di Rocco Buttiglione e rilancia: delineando sul lontano sfondo dell'orizzonte del futuro della politica italiana un partito unico. Ma nell'attesa che la grande unificazione maturi, c'è da decidere la rotta di Forza Italia dopo la sconfitta elettorale. Secondo lei che strada deve prendere?

Deve andare là dove è sempre stata e dove continua a stare in un centro a difesa dei principi cattolici su un verso e dell'impostazione liberale dello Stato sull'altro. Quindi resta esattamente dov'è. Ovvio, che più diventa omogeneo il nostro progetto con il Ccd, la Cdu e le altre forze che possono emergere nello schieramento dell'Ulivo, tanto più questo nostro progetto di società avrà possibilità di essere realizzato.

Appunto, Buttiglione propone una federazione, lei cosa risponde? Perché no? Mi piacerebbe se si ri-

scisse a fare. Sarebbe un fatto importantissimo. Non solo come unificazione dei gruppi parlamentari che già sarebbe un risultato eccellente, ma anche in vista di una possibile unificazione dei nostri movimenti.

Ma allora perché il Polo ha perso le elezioni?

Probabilmente perché il nostro messaggio non è stato sufficientemente chiaro. Dovremo essere più bravi a spiegarlo.

Assolutamente piena, insomma, per i Ferrarini, i Feltri, gli Sgarbi, quelli che Buttiglione chiama gli azionisti di destra?

Con tutto rispetto, mi sembra una semplificazione. A colpi d'ascia la mia opinione è che la sconfitta si spiega innanzitutto con le difficoltà avute nel far pervenire il nostro messaggio. Poi possiamo trovare altre mille giustificazioni dal simbolo che non è molto conosciuto, che molti hanno votato scheda bianca perché non lo trovavano.

In radice non c'è forse il problema del modello organizzativo di Forza Italia?

Sì, dobbiamo puntare a migliorare l'organizzazione e il radicamento

sul territorio. Noi siamo sicuramente un partito leggerissimo. Sarebbe bene che diventasse leggero. Non pesante, ma almeno leggero.

Quali sono le forze che dovrebbero far parte del centro che lei sogna?

Al primo posto metterei, ovviamente, Forza Italia. A seguire Ccd e Cdu. A seguire ancora, coloro i quali - parlo degli elettori e non dei partiti - si sono riconosciuti in Dini e nel Partito popolare.

Intanto si è aperta la discussione sulle presidenze. Lei è per accettare le offerte della maggioranza o no?

Secondo me non deve essere un oggetto di trattativa. O peggio ancora di compromesso. Se da parte di chi ha vinto, e ne ha il diritto, c'è l'offerta di un pacchetto completo che comprenda la presidenza di una delle due Camere e alcune presidenze di commissioni di controllo, noi lo valuteremo. E secondo me lo potremo valutare favorevolmente. Se invece diventa la solita trattativa su questo in più e quell'altro in meno - francamente direi no.

Cacciari o Bassolino alle Autonomie. D'Alema: no al dicastero

Un sindaco ministro?

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA Massimo Cacciari ministro restando alla guida della città lagunare? L'interrogativo nasce da una richiesta dello stesso primo cittadino di verifica della compatibilità tra la carica di sindaco e quella di ministro della Repubblica. Un dilemma inedito in Italia e dagli interessanti risvolti costituzionali ma risolto senza apparenti problemi altrove, per esempio in Francia, dove il primo ministro Alain Juppé è anche sindaco di Bordeaux. Un doppio incarico che ha sollevato sì qualche polemica, ma soltanto sul fronte del sovraccarico di impegni e non su quello dell'opportunità politica-normativa.

Del resto già da qualche giorno la possibilità che Cacciari potesse entrare nel prossimo Governo con la direzione di un suo ipotetico dicastero sulle autonomie regionali, era nell'aria anche se per questo incarico il sindaco Cacciari - il cui mandato cittadino scade nell'autunno '97 - aveva indicato il collega di Napoli, Antonio Bassolino. E sulla questione del doppio

incarico, sindaco e ministro, non esisterebbe, al di là della disponibilità o meno dei due sindaci di Venezia e Napoli ad accettare l'eventuale incarico, alcun impedimento giuridico.

Dal canto suo Massimo D'Alema, senza pronunciarsi sulle candidature di Bassolino o Cacciari al ministero delle Autonomie regionali, ha manifestato «molti dubbi» sull'effettiva possibilità di realizzare una tale istituzione. «Non caprei bene cosa significhi», ha detto il segretario del Pds, «perché penso che le riforme istituzionali debbano essere fatte a partire dall'impegno parlamentare, che deve essere anzitutto di tutti i gruppi, della maggioranza e dell'opposizione».

Tuttavia c'è chi sostiene, anche se non esplicitamente con la creazione di un ministero per l'autonomia regionale, la necessità di «un cambio di rotta» rispetto al «centralismo di Roma e di certe regioni». Un nuovo dicastero infatti non è visto da tutti come un rimedio definitivo, o per lo meno come l'unica via d'uscita dal concentra-

mento del potere che si contrappone ad una effettiva e maggiore possibilità di azione e disponibilità da parte degli enti locali. È questo il segnale lanciato dal «Movimento dei sindaci del Nord-Est» che chiede al prossimo Governo «impegni chiari e precisi» e, soprattutto, una diversa attenzione rispetto ai problemi di «un'area molto sviluppata» ma per la quale, «se si vuole tenere il passo», servono infrastrutture di «livello europeo, che ora non ci sono». Lo ha sostenuto il sindaco di Udine, Enzo Barazza, al termine di una riunione svoltasi nel capoluogo friulano e che continuerà i suoi lavori proprio a Venezia l'11 maggio prossimo Barazza, insieme ai sindaci del Veneto, ha poi rilevato come «il voto del 21 aprile abbia premiato le istanze espresse dal movimento dando un segnale dell'«insoddisfazione» alla mancanza di autonomia e mezzi di molti centri, una mancanza di cui «il Governo non potrà non tener conto» e per la quale i sindaci del Nord-Est sono pronti ad attuare «iniziative più incisive di reclamo e contestazione».